

Appendice: Sulla datazione di *Xenia* e *Apophoreta*

Stabilire la cronologia interna delle raccolte marzialiane è relativamente agevole, grazie agli indizi disseminati dal poeta stesso nei propri versi: non mancano, in generale, i riferimenti più o meno esplicativi a fatti storici, campagne militari, trattati di pace o rivolte, spesso anche a giochi pubblici, genetliaci illustri, eventi di regime.¹ Altra categoria di indizi, secondaria e meno nutrita, è quella costituita dagli eventi legati alla vita privata del poeta; va da sé che si tratta di riferimenti utili alla datazione solo quando è possibile collegarli a un quadro storico di riferimento.²

Nel caso di *Xenia* e *Apophoreta*, l'impostazione tematica esclusiva e la conseguente penuria di riferimenti a eventi databili rendono più ardua la datazione.³ È assai diffuso, tra critici e studiosi del testo di Marziale, il consenso per la datazione proposta da Friedländer, che degli studi cronologici sugli *Epigrammaton libri* gettò magistralmente le basi nell'introduzione alla sua edizione dell'opera;⁴ si può dire pervasiva, nella *vulgata* critica, la tendenza a una datazione 'alta', che lega le due raccolte ai primi anni della carriera poetica di Marziale, sebbene non siano mancate, come vedremo, perplessità motivate da parte di alcuni.⁵ For-

1 Direttamente collegata a quest'ultima tipologia è l'adozione, da parte del poeta, degli epitetti di cui il *princeps* – parliamo qui di Domiziano, per quanto la carriera del poeta di Bilbili si snodi tra ben quattro imperatori – andava via via fregiandosi in seguito ai propri trionfi militari. È bene precisare che si tratta di una tipologia di indizi cui la critica ricorre in modo particolare per datare le raccolte attribuite alle prime fasi della carriera dell'epigrammista; accade, come vedremo, anche per *Xenia* e *Apophoreta*.

2 Per limitarci a un paio di esempi: risulta particolarmente utile, per la datazione del libro 3, l'allusione del poeta al proprio soggiorno in *Gallia togata* (che possiamo datare all'87); cfr. Friedländer 1886, 54, Citroni 1987, 138–149, Fusi 2006, 52–57. Altrettanto fondamentale, per la cronologia del decimo libro, è l'annuncio dell'imminente ritorno del poeta in Spagna (10.103; 104); cfr. Friedländer 1886, 62.

3 Il collegamento tematico con i festeggiamenti aiuta a datare con precisione maggiore anche le altre raccolte; si pensi ai libri 7 e 11, la cui pubblicazione si può collocare in modo inequivocabile ai Saturnali dell'anno di riferimento.

4 Friedländer 1886, 50–67. Ma lo studioso attingeva ampiamente, per la sua ricostruzione, agli studi di Stobbe 1867; 1868 e Mommsen 1869.

5 La pubblicazione di *Xenia* e *Apophoreta* viene sistematicamente collocata prima dell'86 nella manualistica e nella maggior parte dei saggi: così già Marchesi 1940, 19, nel noto profilo del poeta di Bilbili, («quattro anni dopo [scil. dopo l'80] apparve una nuova collezione di epigrammi ispirati dai Saturnali»), Rostagni 1955², II, 502 («intanto, al *Liber spectaculorum* successero di lì a poco, verso l'84, altri due libri di tipo ugualmente descrittivo ed occasionale, gli *Xenia* e gli *Apophoreta*»), Ronconi/Posani/Tandoi 1968–71, III, 92 («nelle edizioni moderne questi due libri portano i numeri XIII e XIV: furono pubblicati nell'84 o nell'85») e Paratore 1992, 156 («nell'84 Marziale pubblicò [...] epigrammi in distici, scritti per accompagnare doni ecc.»); così Duff 1960², 399

niamo, in queste pagine, poche considerazioni supplementari, che partono dalle pagine stesse di Friedländer.

«Die Bücher XIII und XIV (die sehr wohl für die Saturnalien eines und desselben Jahres bestimmt gewesen sein können) werden also im December 84 oder 85 veröffentlicht sein»:⁶ così concludendo, Friedländer associaava la pubblicazione dei due libretti ‘monografici’ agli esordi del poeta, almeno uno o due anni in anticipo rispetto all’uscita del libro 1, pubblicato per la prima volta nell’86 d.C.⁷ I componimenti su cui lo studioso tedesco basava la sua ricostruzione sono: 13.4 e 14.170, che alludono all’assunzione, da parte di Domiziano, del titolo di *Germanicus*;⁸ 14.34, che accenna a una situazione di pace recentemente ottenuta (per lo studioso il trattato che Domiziano siglò con i Catti nell’84 d.C.);⁹ 13.74 che fa riferimento alla costruzione del tempio di Giove sul Campidoglio, intrapresa da Domiziano nell’82; 14.124, che per Friedländer cita il tempio di Vespasiano.¹⁰ Ma la prova definitiva starebbe soprattutto nell’assenza di riferimenti alla pace dacica e a quella sarmatica: «das Fehlen jeder Anspielung auf den dacischen und sarmatischen Krieg könnte freilich in diesen Büchern ganz zufällig sein, aber von dem Bestehen des Friedens konnte M. seit dem Anfange des dacischen Krieges (86–89) nicht mehr sprechen».¹¹

(«some four years later [scil. dopo l’80] appeared the collections [...] which are usually printed, in defiance of chronology, as Books XIII and XIV of the Epigrams»), la *CHCL* 1982, II 602, («books 13 and 14 of our present collection – the *Xenia* and the *Apophoreta*, brief, sometimes ingenious mottoes for presents – followed in 84 A.D., or thereabout»), Garbarino 1992, III, 263–264 (*Xenia* e *Apophoreta* sono trattati, con gli *Spectacula*, nel paragrafo *Le prime raccolte*), Salemme 1993, 100 («nell’84/85 pubblicò gli *Xenia* [...] e gli *Apophoreta*»); così, più di recente, Cavarzere-De Vivo-Mastandrea 2003, 214 («negli anni 84–85 compose altri due libri di epigrammi [*Xenia* e *Apophoreta*]»), Santini/Pellegrino/Stok 2010, 148 («bigliettini di accompagnamento [...] per la festa dei Saturnali dell’83 e 84 o 84 e 85»), Stok 2020, 221 («negli anni successivi [scil. all’80], Marziale compose altre due raccolte, gli *Xenia* [...] e gli *Apophoreta*»). L’unico a concedersi qualche dubbio parrebbe von Albrecht 1995, II, 1040: «probabilmente nel dicembre dell’84 o dell’85 Marziale pubblica gli *Xenia* e gli *Apophoreta*, che possono essere stati composti lungo un arco di tempo di una certa durata»; non si sbilanciano sulla datazione Pichon 1947, 613, Cetrangolo 1981, II, 489 e Conte 2004, 242; cfr. anche *infra*, nn. 11 e 13.

⁶ Friedländer 1886, 52.

⁷ Sulla datazione della prima raccolta cfr. Friedländer 1886, 52–54 e Citroni 1975, ix–xxi.

⁸ Databile all'estate 83. In particolare, da un'epigrafe del 9 giugno (*CIL* XVI.29) sappiamo che la nomina a quella data non era ancora avvenuta, mentre da una moneta alessandrina (Dattari 618) sappiamo che è antecedente il 28 agosto.

⁹ Ma su tale epigramma cfr. *infra*.

¹⁰ Per gli appigli cronologici offerti da questo epigramma cfr. *infra*.

¹¹ Friedländer 1886, 52. In realtà, l’osservazione si basa sul presupposto – non dimostrato – che 14.34 si riferisca certamente alla guerra contro i Catti; vedremo *infra* le obiezioni mosse da Pitcher 1985. Leary, autore dei più recenti commenti a entrambe le raccolte, non dedica il dovuto

Assai diversa la posizione di Albrecht Dau, che alla cronologia delle due raccolte dedicò un denso capitolo della sua dissertazione filologica sulla datazione delle opere di Marziale.¹² Pur ipotizzando, come già Friedländer, una pubblicazione congiunta,¹³ lo studioso collocò ben più avanti l'uscita delle due raccolte, basandosi su una serie di riferimenti a eventi o personaggi che in Marziale compaiono solo in libri posteriori al biennio 85/86: ad esempio il *librarius* Trifone, che, menzionato dal poeta in 13.3, riappare nel quarto libro (nello specifico in 4.72), che è dell'88; i bagni di Stefano (14.60), si trovano ancora in un passo soltanto del libro 11 (11.52.4), pubblicato nel dicembre del 96; Pudente, la cui menzione in 13.69 deve seguire necessariamente il ritorno di questi dalla Pannonia (avvenuto nel 91 o 92); ancora, i riferimenti a Domiziano come *Iuppiter* o *deus* (che nelle due raccolte sono in 13.4 e 14.1) non si trovano prima del terzo libro, uscito nell'87.¹⁴

Lo abbiamo anticipato: non sono mancate obiezioni più recenti alla ricostruzione proposta da Friedländer. Per Martin non può essere anteriore all'85 l'epigramma 14.55, che allude all'introduzione da parte di Domiziano di due nuove *factiones* nelle corse circensi; l'episodio coinciderebbe con quanto narrato da Cassio Dione in 57.4.4 e va collocato dopo l'assunzione della carica di *censor perpetuus* (ottobre–novembre 85).¹⁵ Più interessanti i rilievi di Pitcher, mossi in partico-

spazio alla questione della datazione, limitandosi ad appoggiare a grandi linee le conclusioni di Friedländer; per gli *Apophoreta* cfr. Leary 1996, 9–13; per gli *Xenia*, Leary 2001, 13. La datazione alta è stata più di recente ribadita dal medesimo studioso in un contributo sulle prime opere di Marziale (Leary 2019), che passa in rassegna caratteristiche di *Spectacula*, *Xenia* e *Apophoreta*; Leary menziona brevemente i vari *terminus post quem* (in particolare la menzione di Domiziano come *Germanicus*) e finisce per individuare un *terminus ante quem* in 14.34, presupponendo che la *pax certa* menzionata al v. 1 sia quella siglata con i Catti (*ivi*, 513); sul punto cfr. *infra*.

12 Dau 1887, 35–56.

13 La pubblicazione congiunta delle due raccolte è stata giustamente messa in discussione da Citroni 1988, 12 = 2000², 19–20, sulla base delle innegabili differenze che le due raccolte, pur simili nell'impianto complessivo, presentano: «poiché non mi pare possibile spiegare queste differenze con diversità di usanze relativamente alle due diverse modalità di doni (*xenia* e *apophoreta*), l'ipotesi più naturale è che Marziale, visto il successo incontrato dalla prima raccolta, si sia sentito incoraggiato a *proporne* una nuova, più ricca e più varia, alla successiva occasione, e cioè ai Saturnali dell'anno seguente». La datazione proposta dallo studioso – 83/84, o, al più tardi, 84/85 – è comunque basata su quella di Friedländer; Sullivan 1991, 12 appoggia la datazione del dicembre 85.

14 Dau riteneva inoltre che 13.4, 14.26 e 170 fossero stati scritti dopo la guerra contro i Catti; e rilevava che il rinoceronte menzionato in 14.53 si era molto probabilmente esibito nell'arena durante i giochi dell'89. Su quest'ultimo punto, che interessa anche la non semplice datazione degli *Spectacula* (la performance di un rinoceronte è descritta in *epigr.* 11 [9] e 26 [22+23]), si rimanda a Buttrey 2007.

15 Martin 1980, 61. Ma l'osservazione è stata ragionevolmente messa in discussione da Citroni 1988, 11 n. 13 = 2000², 19 n. 14: «la sezione in cui Cassio Dione dava la notizia non pare avesse, a quanto si può ricavare dall'epitome di Xifilino, andamento strettamente cronologico: è un elenco

lare dalla già citata assimilazione di Domiziano a Giove (14.1.2, *dumque decent nostrum pillea sumpta Iovem*), notevolmente distante dai cauti approcci delle prime raccolte,¹⁶ e, soprattutto, da 14.34, uno dei distici su cui Friedländer basava le sue considerazioni:

FALX

*pax me certa ducis placidos curvavit in usus.
agricolae nunc sum, militis ante fui.*

Osserva, giustamente, Pitcher: «the situation at the opening of Domitian's reign was by no means *certa*, as is borne out by the preoccupation with the northern frontier of the empire during this period».¹⁷ È chiaro che il poeta potrebbe aver trascurato, volutamente o no, il pericolo incombente dalle frontiere settentrionali dell'impero, ma è meno semplice trovare una spiegazione se si tiene in considerazione che nessuna situazione stabile di pace sembra fare da sfondo alle prime cinque raccolte. Possibile che solo in 14.34 il poeta decidesse di tratteggiare, senza fondamenti fattuali, un clima di serenità politico-militare così esplicitamente evocata? Una seconda perplessità è data proprio dall'oggetto descritto, e cioè una falce: impossibile non tenere in considerazione che essa veniva usata come arma soprattutto dai Daci e dai Geti e che si trattava di un fatto che doveva colpire l'immaginario romano.¹⁸ Il distico descrive un oggetto che *solo ora* è una falce: i Romani, a differenza di Geti e Daci, usavano la falce per mietere e non per combat-

di esibizioni autoritarie e di comportamenti stravaganti che si raccolgono intorno alla notizia degli eccessivi onori che egli si sarebbe fatti attribuire per la campagna germanica».

16 I paralleli tra il *princeps* e Giove si fanno in effetti più frequenti a partire dal libro 4; ma il passo più vicino al distico che apre gli *Apophoreta* è forse 9.28.10: *Roma sui famulum dum sciat esse Iovis*. Per contro, il primo timoroso contatto è in 1.4.1 (*contigeris nostros, Caesar, si forte libellos*), prontamente smorzato dallo scherzoso distico successivo (1.5, *do tibi naumachiam, tu das epigrammata nobis / vis puto cum libro, Marce, natare tuo*); il motivo dell'adulazione imperiale è poi sviluppato, nel corso del libro, dal così detto 'ciclo delle lepri e dei leoni' (1.6; 14; 22; 48; 51; 60; 104). Nel secondo libro Domiziano trova spazio nel proemio, dove vengono celebrate soprattutto le sue imprese militari (2.2), e nella nota coppia sullo *ius trium liberorum* (2.91; 92). In tutti i componimenti qui menzionati, i toni dell'adulazione sono complessivamente misurati. Si tenga presente, tuttavia, che nel caso di 14.1.2 il riferimento a Domiziano-Giove andrà opportunamente contestualizzato come allusione preparatoria ai vv. 9–10 del medesimo componimento (*sed quid agam potius madidis Saturne diebus / quos tibi pro caelo filius ipse dedit?*); il paragone, pur ardito, sarà stato favorito dall'ambientazione saturnalizia della raccolta.

17 Pitcher 1985, 334. Leary 1996, 88 si limita a segnalare che «given the impracticality of sustained agricultural activity in wartime, especially before the establishment of professional armies, it is not surprising that the scythe or sickle came commonly to symbolize peace».

18 Vd. Stazio, *Ach.* 2.131–134: *didici, quo Paeones arma rotata / quo Macetae sua gaesa citent, quo turbine contum / Sauromates falcemque Getes arcumque Gelonus / tenderet.*

tere, e dunque la nuova situazione di pace permette finalmente di ricavare una falce da uno strumento prima destinato alla lotta. La conclusione di Pitcher – simile a quella di Dau – ma fondata su elementi diversi rispetto alle affinità di *Xenia* e *Apophoreta* con epigrammi più tardi – è ragionevolmente scettica: gli indizi valorizzati da Friedländer, laddove effettivamente databili,¹⁹ paiono più che altro utili a stabilire un *terminus post quem*, ma non consentono di escludere che le due raccolte fossero state pubblicate anche diversi anni più tardi rispetto agli eventi menzionati.

Inoltre: alcuni degli indizi che per Friedländer deporrebbero in favore di una datazione congiunta e ‘alta’ (cioè, anteriore all’86) si possono discutere almeno parzialmente. La menzione di Domiziano come *Germanicus*, ad esempio, implica senz’altro che il *terminus post quem* sia l’assunzione del titolo da parte dell’imperatore, ma di certo non impone di collocare a tutti i costi la pubblicazione entro l’83 d.C. Va anzi sottolineato che Marziale si rivolge all’imperatore come *Germanicus* in altri nove casi – nessuno dei quali, si badi, precedente il libro 5; ben cinque si trovano nel libro 8; non ci sono, insomma, elementi che ci spingano a relegare ai primi anni di carriera del poeta l’impiego di tale appellativo.

Una precisazione merita anche 14.124:

TOGA
Romanos rerum dominos gentemque togatam
ille facit, magno qui dedit astra patri.

Friedländer, lo si è visto, riteneva che in questi versi Marziale alludesse al tempio di Vespasiano;²⁰ ma l’allusione è, molto più, probabilmente al tempio della *gens Flavia*, la cui costruzione, iniziata nell’89, fu portata a termine attorno al 94.²¹ Il

¹⁹ Non lo sono – o, perlomeno, non lo sono con esattezza – il riferimento a Domiziano in 14.124 (v. 2, *qui dedit astra patri*; su questi versi cfr. *infra*) e quello a una vittoria del *princeps* sul Reno in 14.170.

²⁰ «Auf den (bereits im Jahre 82 beendeten) Bau des Capitolinischen Jupitertempels bezieht sich XIII 74, auf den des Vespasianentempels XIV 124», Friedländer 1886, 52. La costruzione di tale edificio era già terminata a gennaio dell’87, poiché il monumento è citato negli *Acta* degli Arvali per quel giorno; cfr. McCrum-Woodhead 1966, 25, r. 52 e Jones 1992, 93–94. Per un commento a 14.124 si veda Leary 1996, 188–190.

²¹ Così, almeno, Leary 1996, 189, secondo cui un’utile chiave interpretativa è data dalla perifrasi *dedit astra* (al v. 2): «the ceiling of the *templum gentis Flaviae* was probably decorated to look like the night sky»; cfr. anche Coleman 1988, 108–110. Per quel che concerne il tempio di Vespasiano, che era per Friedländer l’oggetto di 14.124, lo studioso rileva che «unless this temple too had a star-decorated ceiling (not inconceivable; cf. Martial 7.56.1 describing the *domus Domitiana* and see again Coleman at Stat. *silv.* 4.3.19), *dedit astra* would be less neatly-explained», Leary 1996, 189. Probabile il riferimento al *templum gentis Flaviae* per Merli in Citroni/Merli/Scàndola 2000², 1126 n. 69.

distico, dunque, non ci orienta affatto verso una cronologia alta; tutte le altre allusioni dell'epigrammista a tale monumento sono anzi raccolte nel *liber* 9.²²

Aggiungiamo un dato ulteriore: in 14.135 (137), scritto per accompagnare il dono di alcuni mantelli candidi, Marziale evoca la disposizione, imposta da Domiziano tramite decreto, di assistere agli spettacoli pubblici vestendo tassativamente di bianco (v. 1, *amphitheatrali nos commendamus ab usu*); la prescrizione è ricordata in un solo altro passo, che è nel quarto libro.²³

In generale, conviene affermare è che tanto per gli *Xenia* quanto per gli *Apophoreta* qualsiasi riferimento ai *realia* può valere come *terminus post quem* per la stesura dell'epigramma che lo contiene, ma non ci sono riferimenti a fatti reali che ci consentano di fissare un *terminus ante quem* alto. D'altro canto, non siamo informati con certezza sul ruolo e sulla posizione di tali raccolte rispetto ai libri numerati – né tantomeno, per quanto riguarda le due raccolte in questione, sulla cronologia relativa dell'una rispetto all'altra – e dunque è impossibile azzardare ipotesi basate sulla datazione degli altri libri.

Aggiungiamo alcune considerazioni strettamente basate su natura e contenuti della raccolta, e iniziamo da un'osservazione apparentemente banale: alcune delle affermazioni fatte dal poeta nella sezione proemiale degli *Xenia* lasciano pensare che ci fosse già, tra lui e il pubblico di Roma, una prassi comunicativa invalsa, che la particolarità delle due raccolte andava in qualche modo a turbare. La prima è la giustificazione della presenza di lemmi in 13.3.7–8

*addita per titulos sua nomina rebus habebis
praetereas, si quid non facit ad stomachum.*

così come in 14.2.3–4:

*lemmata si quaeris cur sint adscripta docebo
ut, si malueris, lemmata sola legas.*

²² In 9.1; 3; 20 e 34, su cui vd. Henriksén 2012, 11–20; 27–34; 87–92; 149–154; un'allusione è anche in Stazio, *silv.* 4.3.19 (per cui cfr. il commento di Coleman 1988, 108–110). L'edificio fu costruito sul Quirinale, in corrispondenza della casa natale dell'imperatore: vi furono sepolti Vespasiano, Tito, Domiziano e Giulia, ma non Domizia; cfr. Gsell 1894, 114 e Jones 1992, 87–88.

²³ Si tratta dell'epigramma 4.2, scherzoso resoconto di una nevicata durante un gioco pubblico, giunta provvidenzialmente a regolamentare la posizione di chi non ha rispettato la regola: *specatabat modo solus inter omnes / nigris munus Horatius lacernis, / cum plebs et minor ordo maximusque / sancto cum duce candidus sederet. / toto nix cecidit repente caelo: / albis spectat Horatius lacernis.* Su questo epigramma cfr. Moreno Soldevila 2006, 104–107.

L'esigenza di spiegare la presenza dei *tituli* si comprende meglio immaginando che il lettore non sia abituato a trovarne: essi mancavano, per l'appunto, nelle raccolte di epigrammi vari.²⁴ Una seconda affermazione di questo tipo si potrebbe considerare 13.1.4, *postulat ecce novos ebria bruma sales*; certamente l'utilizzo dell'aggettivo *novos* poteva mirare a distinguere le raccolte da altra simile letteratura di consumo tipica della festività, ma si potrebbe anche pensare che la novità fosse rispetto all'opera di Marziale stesso, e dunque rispetto alle altre raccolte (la maggior parte delle quali, come si è visto, fu comunque pubblicata durante i Saturnali). Un ulteriore avvertimento potrebbe essere, all'inizio degli *Xenia* (13.3.1), anche l'espressione *gracili ... libello*:²⁵ certamente si tratta di un'opera di ridotte dimensioni in assoluto, ma essa può sembrare ancor più breve se confrontata con la mole di una qualsiasi raccolta di Marziale; può anche essere interessante notare che si tratta di un'espressione che il poeta ripete, identica, in un componimento inserito nell'ottavo libro (8.24.1, *si quid forte petam timido gracilique libello*), pubblicato svariati anni dopo l'esordio.²⁶

Infine: l'apologia che troviamo tanto nel proemio degli *Xenia* quanto in quello agli *Apophoreta*,²⁷ generalmente interpretata come autodifesa di un poeta esordiente, può benissimo costituire la giustificazione di un autore che sottopone al suo pubblico un prodotto molto diverso da quello a cui lo ha abituato.

Sembrano poi significativi tre casi, limitati ai soli *Apophoreta* in cui Marziale parrebbe autocitarsi; casi, cioè, in cui l'impressione è che il poeta alluda a suoi epigrammi raccolti nei libri 1–12, presupponendone la conoscenza da parte del lettore.²⁸

24 Per un commento ai passi citati cfr. Leary 1996, 57–58; 2001, 47–48; sull'uso di *lemma* in Marziale cfr. anche Kay 1985, 161.

25 Sul tale passo cfr. il commento di Leary 2001, 45.

26 Il libro 8 uscì agli inizi del 94: cfr. Citroni 1989, 223–224, Schöffel 2002, 31–38. Certo l'impiego del nesso potrebbe considerarsi, se si ammette la datazione ‘alta’ degli *Xenia*, semplice autocitazione o reminiscenza.

27 Rispettivamente in 13.2 (*nasutus sis usque licet, sis denique nasus, / quantum noluerat ferre rogatus Atlans, / et possis ipsum tu deridere Latinum: / non potes in nugas dicere plura meas, / ipse ego quam dixi. quid dentem dente iuvabit / rodere? carne opus est, si satur esse velis. / ne perdas operam: qui se mirantur, in illos / virus habe, nos haec novimus esse nihil. / non tamen hoc nimium nihil est, si candidus aure, / nec matutina si mihi fronde venis*) e 14.1.7–12 (‘sunt apinae tricaeque et si quid vilius istis.’ / quis nescit? vel quis tam manifesta negat? / sed quid agam potius madidis, *Saturne, diebus, / quos tibi pro caelo filius ipse dedit? / vis scribam Thebas Troiamve malasve Mycenas? / lude, inquis, ‘nucibus’. perdere nolo nuces*).

28 Sono naturalmente numerosissime – ma inutili ai fini della nostra indagine – le menzioni dei medesimi prodotti e oggetti nei libri 1–12 e in *Xenia* e *Apophoreta*: cfr. ad es. i vini affumicati di Marsiglia, citati in 13.123 e 14.118, e presenti anche in 10.36; oppure l'*endromis*, protagonista di 14.126 e descritta, peraltro come dono saturnalizio, anche in 4.19.

Iniziamo dall'epigramma 14.60:

LOMENTUM

*gratum munus erit scisso nec inutile ventri
si clara Stephani balnea luce petes.*

Che la farina di fave fosse alla base di vari preparati di bellezza femminile è documentato già da Ovidio (*med.* 69–70, *nec tu pallentes dubita torrere lupinos / et simul inflantes corpora frige fabas*); ma l'uso di un impacco a base di *lomentum* per mascherare le rughe del ventre è oggetto specifico di un epigramma marzialiano, 3.42.²⁹ Certo, si può anche pensare a un'allusione casuale; né si può escludere che la cronologia proceda in direzione inversa, e che sia piuttosto 3.42 a citare il già pubblicato 14.60; resterebbe in ogni caso curioso, come già visto da Dau, un riferimento tanto precoce ai bagni di Stefano (che ricompaiono nell'opera di Marziale solo all'altezza del libro 11).

Forse anche più significativo pare il caso di 14.122:

ANULI

*ante frequens sed nunc rarus nos donat amicus.
felix cui comes est non alienus eques.*

Il v. 2, che fa riferimento alla possibilità, per i patroni, di elevare clienti e amici al rango equestre dotandoli della somma minima richiesta (400.000 sesterzi), è assai vicino, per forma, a un altro passo marzialiano, 5.19.10 (*aut quem prosequitur non alienus eques*).³⁰ La critica a quello che Canobbio ha definito «l'egoismo dei *divites*»³¹ è un tema che pervade in modo particolare la quinta raccolta (cfr. anche 5.25.4, *ecquis, io, largas pandit amicus opes?*), e che è strettamente collegato alla presenza, nello stesso libro, del ciclo riservato al rinnovo della *lex Roscia theatralis*.³² Nulla vieta di credere che Marziale sia tornato a denunciare la situazione in fasi differenti della sua carriera (anche se, va detto, una critica così esplicita del sistema pare meno adatta a un esordiente); va però ammesso che la somiglianza tra i versi è un aspetto notevole, e che nel caso di Marziale – la cui produzione ‘in

²⁹ *Lomento rugas uteri quod condere temptas, / Polla, tibi ventrem, non mihi labra linis. / simpliciter pateat vitium fortasse pusillum: / quod tegitur, magnum creditur esse malum.* Di questi versi si è detto anche *supra*, par. 9.1.

³⁰ Il parallelo viene regolarmente rilevato dai commenti a entrambi i brani Leary 2001, 186; Canobbio 2011, 244.

³¹ Canobbio 2011, 244.

³² Composto dagli epigrammi 5.8; 14; 23; 25; 27; 35; 38; 41. Il provvedimento riservava ai cittadini titolari di censo equestre, agli spettacoli teatrali, le prime quattordici file della cavea; per un approfondimento e una documentata analisi del ciclo resta fondamentale Canobbio 2002.

serie' si rinnovava di continuo – l'autocitazione è davvero efficace se realizzata in raccolte almeno vicine.

Un ultimo caso è quello di 14.198:

CATELLA GALLICANA
delicias parvae si vis audire catellae,
narranti brevis est pagina tota mihi.

Davvero difficile non pensare al *longum* 1.109 sulle virtù della cagnolina Issa, e in effetti non mancano, nei commenti ai rispettivi passi, osservazioni in merito: a Citroni sembra – ma un'implicita perplessità è ben riassunta dal cauto «in certo modo» – che l'*apophoreton* anticipi 1.109;³³ ma l'allusione si regge molto chiaramente ribaltando la cronologia del riferimento.

L'impressione che si trae da quest'ultimo caso e dai due precedenti è che Marziale stia cercando la complicità dei propri lettori, alludendo a suoi componimenti inseriti nelle raccolte di epigrammi vari che dà, evidentemente, per noti. Sia concessa, a questo proposito, un'osservazione apparentemente banale: è evidente che, come prodotto letterario, le due raccolte costituivano di per sé un prodotto ampiamente fruibile, destinato a largo consumo da parte del pubblico (sul punto cfr. anche *supra*, par. 9.2); converrà però ammettere che l'attrattiva aumentava parecchio se si trattava, oltre che di semplici dediche riutilizzabili, di veri e propri 'bigliettini d'autore', prodotti da un poeta di fama ben riconosciuta. Di qui, forse, le allusioni non troppo velate a testi già diffusi e dati per popolari.

Nulla, insomma, parrebbe autorizzarci ad attribuire con certezza *Xenia* e *Apophoreta* al biennio 83–85, come pure voleva Friedländer; a ben guardare non mancano, come si è visto e come già rilevato da parte della critica, indizi che sembrano puntare in favore di una datazione molto più tarda. Dal momento che le due opere, per la loro natura contenutistica, si lasciano datare con maggiore difficoltà rispetto alle altre, nulla ci vieta di ipotizzare che si trattasse di raccolte monotematiche messe insieme da Marziale in modo progressivo e per un lungo tratto della sua carriera.

È vero che due opere che denotano una simile coerenza nell'impostazione tematica e nella distribuzione del materiale difficilmente saranno state messe insieme mediante una semplice raccolta del materiale che si era andato stratificando nel corso degli anni; per lo stesso motivo, è arduo attribuire ordinamento e pubblicazione di *Xenia* e *Apophoreta* a un editore postumo. Una possibilità – ma

³³ Citroni 1975, 331: «questo ampio elogio sembra in certo modo preannunciato in un biglietto degli *Apophoreta*: XIV 198». Il parallelismo viene rilevato anche da Leary 2001, 265, che legge la concisione di 14.198 in voluto contrasto con lo sperticato elogio della cagnolina Issa, che nel libro I impegna ben 23 versi.

siamo nel campo delle mere ipotesi – è che l'epigrammista abbia pensato a curare la pubblicazione di tali due raccolte nel momento in cui la sua produzione si svincolò leggermente dal contesto saturnalizio, e cioè tra la pubblicazione del settimo e dell'ottavo libro (tra 92 e 94 d.C.), in corrispondenza con la ‘pausa poetica’ che pare esserci stata in questi anni.

Si spiegherebbero meglio la contraddittorietà di alcuni degli indizi databili, la presenza di motivi adulatori che sembrano appartenere a un poeta più sicuro del proprio rapporto con il *princeps*, la scarsa adattabilità dell'atmosfera di pace dipinta dal poeta alla reale situazione dei primi anni di principato di Domiziano. Forse, come si è visto, si spiegherebbero meglio anche alcune delle affermazioni programmatiche dei componimenti proemiali, cui vanno sommate alcune possibili allusioni strategiche ad altri passi della propria opera: aspetti ad oggi scarsamente valorizzati dagli studiosi, ma che danno la netta impressione di un dialogo poetico già in atto.³⁴

³⁴ La dinamica del ‘libello monografico’ messo insieme raccogliendo materiale prodotto nel corso degli anni spiegherebbe perfettamente anche le tante incongruenze per una precisa collocazione cronologica di un’altra raccolta dalla datazione assai dibattuta: gli *Spectacula*. Sulla questione cfr. Coleman 2006, xlv–lxiv.